

Locri. Novità rilevante è emersa nel corso del processo per l'omicidio Cordi Su Zucco indagini segretate

Il perito Genchi: «L'imputato era sul luogo del delitto»

di PINO LOMBARDO

LOCRI - Domenico Zucco il pomeriggio del 31 maggio 2005 si trovava nell'area in cui veniva ucciso Salvatore Cordi. Inoltre nuove indagini ancora segretate sarebbero state effettuate dalle quali uscirebbe rafforzata l'ipotesi della presenza di Zucco sulla scena del delitto. E' quanto emerso ieri in Corte d'Assise a Locri presieduta dal giudice Bruno Muscolo con a latere il togato Frabotta, nel corso dell'audizione del perito Gioacchino Genchi iniziata lo scorso 25 luglio e rientrante nell'ambito del procedimento penale inerente l'assassinio di Salvatore Cordi e che vede alla sbarra, con l'accusa di essere stato il "segnalatore" dei killer che la sera del 31 maggio 2005 assassinarono Cordi, Domenico Zucco. Durante la lunga udienza Genchi, che aveva effettuato la relazione intorno alle intercettazioni telefoniche ed ambientali su incarico del Gip di Reggio Calabria nella fase del procedimento con il rito abbreviato, ha ricostruito la sequenza dei contatti telefonici e gli spostamenti che l'imputato ha effettuato nel pomeriggio dopo essere rientrato in sede dall'ospedale di Catania dove si era recato al mattino. La ricostruzione serviva a dimostrare che il cellulare di Domenico Zucco, dopo la telefonata con la fidanzata, delle ore 17,09 e fino a quella delle 17,29, si trovava nell'area del delitto. Su invito del sostituto Antonio De Bernardo e su richiesta del presidente Muscolo, il perito ha effettuato una articolata spiegazione intorno al "contatto telefonico" avvenuto alle 17,29 tra il cellulare di Domenico Zucco e quello di Antonio Panetta. Genchi ha innanzitutto sottolineato che quando dal cellulare di Domenico Zucco partiva "volontariamente" l'imputato telefonico, si trovava

"coperto" dalla cella Wind ubicata nella via Gramsci di Siderno, mentre quando, sempre "volontariamente" si chiudeva il contatto, era "coperta" dalla cella wind ubicata presso la cabina Enel di Locri. Poi evidenziava che a metà di quel "contatto" durato per 24 secondi si registravano altri elementi fondamentali che rafforzavano l'idea che il cellulare dell'imputato si trovasse nell'area ove veniva perpetrato l'omicidio. Gli elementi indicati da Genchi erano "due tintinnii" - ha ribadito più volte Genchi - , come se qualcuno stesse utilizzando la tastiera di quel cellulare o di un altro cellu-

lare per accendere la memoria ed effettuare una chiamata, una deflagrazione compatibile con uno sparo, e grida di donna. Poi, dopo il primo sparo il cellulare veniva spento e rimaneva tale fino alle 20. Genchi dimostra che il cellulare di Zucco rimane spento evidenziando non solo che sono rimaste senza risposta le diverse chiamate fatte dalla fidanzata ma anche che i numerosi sms che la ragazza gli inviava "sono rimasti latenti nell'etere". Questo accertamento - ha spiegato Genchi - si è potuto effettuare grazie ad un sofisticato accertamento sulle celle della rete gsm della wind che, "in

automatico" generava un messaggio con l'avviso della chiamata senza risposta. Il perito, nel corso dell'udienza ha anche evidenziato che se il cellulare dell'imputato rimaneva "spento o fuori rete" dal momento dell'omicidio; (17,30), fino alle 20 della sera, nel contempo però, il cellulare di Antonio Panetta effettuava ulteriori contatti con i cellulari dei fratelli Antonio e Francesco Cataldo. Ed è stato a questo punto che il sostituto De Bernardo, incalzando il perito ad approfondire le circostanze sullo spegnimento del cellulare di Domenico Zucco che ha "scoperto" le carte intor-

no un nuovo accertamento effettuato dopo la perizia fatta da Giacchino Genchi. Da quanto si è riusciti a capire dalla domanda del Pm, la perizia effettuata da Genchi ha fatto scoprire alte intercettazioni contestuali effettuate sui cellulari dei fratelli Cataldo e su quello di Antonio Panetta. Da queste intercettazioni emergerebbero ulteriori e fondamentali elementi di accusa a carico di Domenico Zucco e forse di altre persone. Quest'ultimo elemento verrà sviluppato il 17 novembre quando Genchi tornerà a sedersi sul banco dei testimoni per continuare l'esame del Pm.

Siderno
Segnali
di pace
tra Macri
e Gerasoli

di PINO ALBANESE

SIDERNO - La pace sia tra loro. Il coordinatore di Forza Italia, Michelangelo Vitale rassicura tutti. Lo scontro nell'ultima seduta consiliare prima e sulla stampa poi, tra il presidente del consiglio comunale Antonio Macri ed il consigliere Angelo Macri Gerasoli, entrambi del gruppo di maggioranza e del partito di Forza Italia, "per quanto discutibile" non comporta alcuna spaccatura nella maggioranza, ne tanto meno dubbi "sulla la qualità dei due attori, che dopo le prime reazioni rese pubbliche sono prossimi a una rappacificazione, che sarà sancita nella prossima riunione di maggioranza indetta per lunedì 27".

Insomma, il vertice politico della sezione azzurra di via Santacroce Correale dopo il deciso intervento di ieri in cui ha chiesto a tutti di evitare atteggiamenti polemici all'interno del gruppo forzista che ha un ruolo determinante nella maggioranza comunale e anche nel tessuto politico sociale visto che a Siderno è il partito più votato, cerca di riportare serenità all'interno della sezione invitando i due duellanti a trovare "uno spirito di condivisione per cercare di realizzare quelli che sono i bisogni della comunità". Ribadisce l'utilità e la convenienza di evitare "personalismi che unitamente al sogno nel cassetto di qualcuno frenano l'incisività del partito nell'azione amministrativa". E puntualizza che dopo aver letto attentamente i recenti articoli apparsi sui quotidiani ritiene necessario spiegare che qualche divergenza nell'interpretazione del regolamento tra il consigliere Angelo Macri Gerasoli e il presidente del consiglio Antonio Macri, obbligava il primo ad intervenire ad alta voce "non potendo, in quel momento, utilizzare il microfono perché spento" per chiedere al presidente il rispetto del regolamento da parte del gruppo di minoranza del Partito democratico. "L'opposizione - aggiunge Michelangelo Vitale - approfittando del momento di confusione e del clima che si è instaurato in aula, ha istigato le reazioni successive, comportando l'istintiva ed involontaria azione del presidente del consiglio in merito all'intervento dei carabinieri, e la conseguente chiusura, da parte di Antonio Macri, dell'assise consiliare, dopo aver tolto la parola al consigliere di minoranza che chiedeva di poter effettuare una interrogazione al sindaco". Si evince, quindi, che in ambito azzurro si sta cercando di chiudere la vicenda. Dopo la tempesta arriva il sereno? Lo sapremo lunedì.

Bovalino. Custodia cautelare in carcere per Francesco Gulli. Tradito dalle telecamere Assalto alla Carime, rapinatore incastrato

BOVALINO - La Polizia del Commissariato di Bovalino, dietro le direttive del dirigente capo Luciano Rindone, individua uno dei due rapinatori che il 3 luglio 2007 compirono la rapina alla filiale Carime. L'altro ieri, infatti, il Gip presso il tribunale di Locri, Amelia Monteleone, convalidando le tesi accusatorie sostenute dagli investigatori del commissariato bovalinese, ha emesso il provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti del 26enne Francesco Gulli, ritenuto uno dei due rapinatori. Provvedimento che gli agenti notificavano al giovane nelle carceri di Catanzaro dove è ristretto in quanto accusato di aver fatto parte del commando che il primo agosto del 2007 assalì, a Reggio Calabria in via Ecce Homo, un portavalori e causò la morte della guardia giurata Luigi Rende. Come si ricorderà il 3 luglio del 2007 due giovani, armati di coltelli, effettuavano una rapina ai danni della filiale della Carime di Bovalino portando via un bottino di circa 15 mila e 880 euro. Ad indagare sulla rapina fu il commissariato di Bovalino. Gli investigatori riuscirono ad accertare, fin da subito, che le fasi di quella rapina erano state riprese da alcune telecamere

ubicata sia all'interno dell'istituto di credito che fuori. Fu visionando quelle immagini che gli agenti riuscirono non solo ad individuare il momento in cui i due rapinatori arrivavano sul posto a piedi, ma anche il loro ingresso nella banca, la consumazione della rapina, la fuga, compiuta sempre a piedi, dalla filiale verso il centro abitato. Dall'analisi del filmato e dal successivo esame dei fotogrammi, che tra l'altro veniva inviato presso il Gabinetto Scientifico del Commissariato di Siderno per la completa estrapolazione di tutte le immagini utili ad individuare chi fossero i due rapinatori, gli agenti riuscirono non solo a "cristallizzare" la nitida fisionomia dei due rapinatori, ma anche di poter "estrapolare" i loro volti. Adesso si trattava di dare un nome a quei volti. A "dare una mano" agli investigatori fu l'indagine condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per individuare i componenti il commando che il primo agosto di quello stesso anno compivano l'assalto a Reggio di un portavalori causando la morte della guardia giurata Rende. Gli elementi investigativi raccolti dalla Squadra Mobile reggina e che, tra l'altro, consentirono di individuare in Francesco Gulli

un componente di quel commando e di arrestarlo con l'accusa di aver partecipato alla rapina, servirono agli agenti bovalinesi per dimostrare che Gulli fosse uno dei due rapinatori della filiale Carime di Bovalino. A rafforzare il convincimento degli investigatori bovalinesi fu l'approfondito confronto tra le immagini riprodotte il volto di Gulli estrapolate dai filmati girati dalle telecamere dell'istituto bancario bovalinese e quelle raccolte dagli agenti della Squadra Mobile reggina. Poi, ad eliminare ogni sorta di dubbio ci furono sia la corrispondenza tra le impronte dell'arrestato e quella lasciata da Gulli il giorno della rapina sul lettore biometrico posto all'interno della bussola che consente l'ingresso alla banca, ma anche i successivi riconoscimenti fotografici e dichiarazioni rese agli agenti del commissariato di Bovalino dai testimoni oculari vittime della rapina. Adesso, per chiudere definitivamente il caso, gli investigatori non devono fare altro che dare un nome al secondo rapinatore che con Francesco Gulli compì quella rapina, cosa che, secondo quanto emerge, sembra avere le ore contate.

p. 1.

Africo. Oggi il gip di Reggio deciderà sulla convalida dell'arresto Morabito respinge le accuse

tratto Bova-Palizzi, si concludeva il 17 giugno scorso con l'emissione di diverse ordinanze di custodia cautelare una delle quali, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso più altro, riguardava appunto Domenico Morabito.

Secondo gli inquirenti Morabito, ricopriva un ruolo di primo piano nella gestione di quel sofisticato e complesso sistema di alleanze politico-imprenditoriali-ndranghettistiche creato appunto con l'obiettivo di egemonizzare tutti i lavori pubblici, ad iniziare da quelli inerenti l'ammmodernamento della Statale 106 e soprattutto quelli che riguardavano il territorio dell'area greca di Bova-Palizzi-Africo.

I clan operanti in quest'area, quelli dei "Morabito", "Maisano", "Talia", "Bruzzaniti" e "Palamara", per evitare contrasti tra di loro e soprattutto per orga-



Domenico Morabito in manette

nizzare comportamenti unitari circa le metodologie da utilizzare per la fornitura di calcestruzzo di "bassa qualità - sottolineavano nell'ordinanza gli inquirenti - organizzavano persino un summit. Quando i carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria tirarono la rete, però, il nipote di "u tiradrit-

tu" sfuggiva alla cattura e rimaneva uccel di bosco fino a martedì scorso, quando i carabinieri del "Gruppo di Locri", unitamente a quelli della compagnia di Bianco e ai militari del gruppo eliportato dei "Cacciatori di Calabria", lo scovavano ad Africo, dove da circa una settimana si era rifugiato in un apparta-

mento ubicato in una palazzina situata nel centro cittadino, e gli stringevano le manette intorno ai polsi.

Ieri Domenico Morabito, assistito dal proprio legale di fiducia Domenico Versace, veniva sentito dal gip. Da quanto si riesce ad apprendere il rampollo del capo incontrastato del potente casato ndranghettistico africense, si sarebbe trincerato in un silenzio dopo aver rigettato tutte le accuse mosse nei suoi confronti. Anche intorno alla sua latitanza non avrebbe reso alcuna dichiarazione, forse anche perché nessuno gli avrebbe posto specifiche domande.

Il gip si è riservata la decisione, che dovrà essere sciolta entro oggi sulla richiesta di convalida dell'arresto che i sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria hanno riformulato. Solo dopo l'avvocato Versace deciderà sulle iniziative da intraprendere, se ricorrere, nei dieci giorni successivi alla decisione del gip, al Tribunale del riesame.

p. 1.

AFRICO - E' comparso ieri davanti al giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Arena, Domenico Morabito, nipote di Giuseppe Morabito, meglio noto come "u tiradrittu", incontrastato capo dell'omonimo e potente clan ndranghettistico africense. Oggi il gip dovrà decidere se convalidare o meno l'arresto dopo la cattura avvenuta, ad opera dei carabinieri del "Gruppo di Locri", all'alba di martedì scorso in un appartamento ad Africo.

Domenico Morabito, personaggio già noto alle forze dell'ordine, entrava nel mirino degli inquirenti a giugno scorso a seguito dell'indagine, svolto dai carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria col coordinamento della Dda reggina, intorno agli inserimenti della ndrangheta nei lavori delle grandi opere infrastrutturali.

Quell'indagine, denominata "Bellu lavuru" e finalizzata a stroncare le infiltrazioni della ndrangheta nella gestione e conduzione di lavori di ammodernamento della Statale 106 nel